

LA CHIESA MADRE

La chiesa della SS. Trinità detta comunemente "La Matrice" è quella più grande, più importante e significativa dal punto di vista architettonico ma soprattutto storico e documentale della città di Bronte.

Certamente non ha molto di eccezionale dal punto di vista artistico ma le innumerevoli tracce, i monumenti, i documenti, gli arredi e le testimonianze che trovansi in questo luogo ne fanno una miniera di notizie che rimandano alla storia ed alle tradizioni brontesi.

La Chiesa Madre di Bronte, come risulta anche da numerose targhe e lapidi, nel corso dei secoli fu edifi-

cata, abbellita ed ornata da benefattori e mecenati ma anche da semplici contadini e da pastori che non erano certamente benestanti.

La Matrice nel XVIII secolo era una delle poche della Diocesi di Catania avente lo speciale statuto di parrocchia ed un parroco perpetuo e fu anche l'unica parrocchia brontese fino al 20 Novembre 1723 (quando le si affiancò come succursale la chiesa del Rosario).

Rappresenta quindi anche un'inesauribile fonte di dati e di informazioni; qui è conservato l'unico archivio storico-anagrafico (i cosiddetti rivelì) della popolazione (quello "civile", del Comune, andò bruciato dai rivoltosi nei noti fatti del 1860), i battesimi, i matrimoni, le morti di migliaia di brontesi fin dalla fine del 1500

La Chiesa



Singola e isolata, la Matrice è ubicata tra le vie Matrice, Santi e S.

Giuseppe, in leggero pendio su rocce laviche affioranti (ancora visibili sul fianco destro e sul retro).

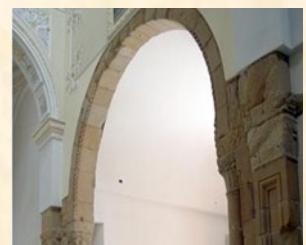
Fu edificata nella forma attuale nella prima metà del cinquecento (dal 1505 al 1579) con la fusione di due chiese: la chiesa maggiore di Santa Maria e la vicina chiesa della SS. Trinità.

Santa Maria, la più grande e la più antica, probabilmente di origine normanna, era a tre navate com'è tuttora, sostenuta da dodici colonne in pietra arenaria con capitelli corinzi e foglie d'acanto e tetto a travature simile a quello dell'Annunziata.



L'altra, la chiesa della Ss. Trinità, più piccola, occupava lo spazio dell'attuale transetto con ingresso dal lato dove oggi c'è l'altare barocco del Crocifisso. Dopo l'unione le due fabbriche riferibili a Santa Maria ed alla Trinità, «dal 1606 hanno portato il titolo di Chiesa della SS. Trinità», scrive Gesualdo De Luca.

Sono ancora ben visibili le tracce dei due antichi edifici prima della loro fusione: sulla parete nord, spiccano lo spigolo dell'antica chiesa di Santa Maria e l'ingresso



con una porta ogivale, composta da conci di pietra calcarea e sormontata da un piccolo mascherone rappresentante un volto umano; è chiaramente delineato il contrafforte del muro, a lato nord; all'interno sono state portate alla luce un ampio arco, che un tempo immetteva nel presbiterio dell'antica chiesa di Santa Maria ed oggi sovrasta l'ingresso, e sul lato destro e sinistro entrando dalla porta



maggiore, alcune colonne, il pavimento ed altri elementi architettonici in pietra calcarea, riferibili all'antica chiesa di Santa Maria; nel corso di un recente restauro sono state ripristinate e rese visibili, in un vano accanto alla cappella dell'Addolorata, una rustica parete esterna ed una piccola monofora della chiesa di Santa Maria, nascoste dagli intonaci; sulla parete sud, sono presenti una porta architrave e semicolonnes di pietra verdognola, già tutta sfaldata dal tempo (vi si riescono a leggere solo alcune parole) e alcune finestre ogivali a spiraglio, in pietra arenaria, simili a quelle visibili nell'Abbazia Benedettina di Maniace.



Il Campanile

La costruzione del campanile inizia verso il 1579, ma i lavori andavano a rilento.

Due anni dopo Mons. Ludovico Torres, arcivescovo di Monreale dal quale all'epoca dipendeva Bronte, durante una sua visita disponeva che si recuperasse «l'eredità di Francesco Cariola lassata alla madre chiesa, pagati prima li soi debiti ad Angila sua moglie... E si riscuotessero li denari che deve "l'Università" per impiegarli nella fabrica del campanile, quale si procurerà finire quanto prima ...». Restaurato nel 1780 ("Michael Aidala refecit et dealbavit", Michele Aidala restaurò ed imbiancò) ha una propria autonomia stilistica e volumetrica e con le sue proporzioni massicce dà slancio all'insieme.

Ha una possente struttura, evidenziata dalle paraste d'angolo in bozze squadrate di pietra lavica, dal coronamento merlato e dalla cuspide a base ottagonale.

Tre marcapiani lapidei in aggetto suddividono il fondo intonacato dei quattro prospetti ed evidenziano l'imposta delle monofore voltate a tutto sesto.

Una merlatura ghibellina con una cuspide piramidale a base ottagonale conclude la copertura del campanile con un coronamento tipico di tutte le torri brontesi.

